

“GLI ADULTI SOTTOVALUTANO LA SOFFERENZA DEI BAMBINI”

Nel suo ultimo romanzo, ambientato nella campagna piacentina, Laura Fusconi racconta la complessità interiore dell'infanzia: davvero è un'età spensierata?

“**L**a nostra vita si determina nell'infanzia: il mondo che ci costruiamo e in cui viviamo da piccoli ci accompagnerà per tutta la vita”. Susanna, Annalia e Matteo vivono i primi anni della loro vita nella campagna piacentina, fra Tuna, Gragnano, San Nicolò e Agazzano: sono i protagonisti di “I giorni lunghissimi della nostra infanzia”, l'ultimo romanzo di Laura Fusconi, uscito per le edizioni Nottetempo.

La storia di tre amici

Le loro esperienze si intrecciano in tre momenti: una gita scolastica al Museo di Storia Naturale di Milano, la visita all'azienda del padre di Annalia, e la Festa delle castagne a Tuna. Attraverso questi tre fotogrammi di vita si svelano le sofferenze tacite e nascoste dei tre bambini: Susanna non accetta il proprio corpo, e trova nel disegno una via d'uscita da una realtà fatta di incertezze, sorpresi, desideri e sogni irrealizzati.

Annalia, invece, si ripara dietro una corazza di crudeltà per non pensare alla scomparsa del fratello Raffaele: non è mai soddisfatta, sebbene sia bella, brava a scuola, ha



Laura Fusconi e, a lato, la copertina del suo ultimo libro.



sempre qualcosa da invidiare a Marta, la sua migliore amica.

E poi c'è Matteo, che invece si prodiga per farsi invidiare, ma in realtà egli stesso è il primo a non invidiarsi: l'idea di un padre indifferente, il pessimismo nei confronti del futuro, una perenne situazione di instabilità familiare lo portano a odiare gli adulti e tutto ciò che da loro proviene.

Le estati a Verdeto

Dopo l'esordio con “Il volo di paglia” (Fazi, 2018), Laura Fusconi, 31 anni, torna a raccontare l'infanzia nel teatro della provincia piacentina.

“Sono di Piacenza, ma passavo ogni estate a Verdeto, vicino ad Agazzano. È naturale per me parlare di questi luoghi che mi appartengono”, racconta. Naturale è anche la sua

vocazione per la scrittura. “Sono cresciuta coi libri. Mia madre, insegnante di italiano, mi leggeva sempre delle storie, innescando in me un meccanismo creativo. Dopo la laurea alla Naba di Milano ho frequentato la Scuola Holden a Torino, che mi ha chiarito le idee”.

Non solo giocattoli

Perché un romanzo de-

dicato all'infanzia?

“Gli adulti - è l'analisi di Fusconi - non si sono accorti che i bambini non sono felici: spesso si ha un'idea distorta, come se nella loro testa ci fossero solamente i peluche, i giocattoli e il divertimento. Louise Glück diceva: «Noi guardiamo il mondo una sola volta, da piccoli. Tutto il resto è memoria». In quella fase di scoperta, fondamentale e decisiva

per la vita, si passa attraverso sofferenze e problemi che vengono ignorati o sottovalutati dagli adulti, che non colgono la profondità dei sentimenti dei bambini e considerano l'infanzia come un'età «fiorita», spensierata”.

Perché un bambino diventa crudele?

“È dalla sofferenza - prosegue nella sua riflessione l'autrice - che nasce la «cattiveria» dei bambini come arma di difesa contro un mondo che non li ascolta, ma anzi li lascia soli a elaborare traumi e a sciogliere dubbi. Non sanno perché una persona cara all'improvviso muore, va via, scompare dalla loro vita, perché non capiscono il mondo degli adulti, e questi ultimi non dicono mai la verità. Non capiscono ma soffrono, rispondono da soli alle domande che sorgono, hanno paura e si difendono con gli unici mezzi che possiedono. Se un bambino è crudele non è mai un caso, spesso ha solo bisogno di essere rispettato e di conoscere la verità”.

Francesco Petronzio